

paio di capponi ben grassi» inoltre ogni commensale doveva portar seco ad ogni pasto « due pinte di vino del migliore, restan- do a carico del priore la provvisione del ban- damento della tavola ».

Ed il pranzo luculliano veniva, non solo abbondantemente inaffiato dalle pinte di vino, ma anche da continui canti religiosi quali il *Te Deum* ed il *Veni Creator!!!*

Bastano questi brevissimi cenni per dimo- strare la natura della Congrega di San Pietro la quale sebbene fosse posta sotto la prote- zione di un santo non cessava però di essere in flagrante contraddizione con i principi del- l'Evangelo costituita com'era da beoni e crapuloni impenitenti.

A onor del vero bisogna però riconoscere che a fianco delle spensierate società degli stolti, fiorirono pure vere e proprie società o accademie letterarie le quali riunivano quanto di più eletto vi era nei paesi.

Così noi troviamo ad Alba l'*Accademia Filarmonica - poetico - letteraria*; ad Ales- sandria quella degli *Immobili* e quella de- gli *Indefessi*; ad Asti quelle degli *Alloati*, degli *Animosi*, dei *Gladiatori*, degli *Impie- triti* e dei *Palatini*; a Bra quella degli *Inno- minati*; a Carmagnola quella degli *Hom- bresi*; a Casale quella degli *Argonauti*, dei *Deboli*, degli *Illustrati*, e dei *Pellegrini*; a Chieri quella degli *Irrequieti*; a Cuneo la *Società di Agricoltura, Scienze, Arti e Commercio*; a Fossano l'*Accademia di Fi- losofia e belle lettere*; a Ivrea quella della *Gabbia*; a Mondovì quella dei *Filomachi*; a Novara quelle dei *Maluniti* e dei *Pastori dell'Agogna*; a Pinerolo quella della *Colo- nia del Chisone*; a Saluzzo l'*Accademia Italiana*; a Sospello quelle degli *Intrecciati* e degli *Occupati*; ed a Vercelli quelle degli *Insipidi*, dei *Pastori Morzanesi* e dei *Su- scitati*.

E tutte queste Accademie, malgrado i nomi strani coi quali erano battezzate, sor- sero e vissero per cura di uomini colti, che

stretti fra loro da certe leggi, solevano nelle loro adunanze leggere i propri lavori riguar- danti le scienze, le lettere, le arti; e comu- nicandosi a vicenda le loro opinioni, popo- larizzavano la coltura e l'amore allo studio, poichè non erano pochi coloro che senza le Accademie letterarie avrebbero in quel tem- po trascorsa la loro vita in una completa ignoranza.

III. Carnevale e il Santo Patrono (Gaudi e feste)

Pochissime erano le pubbliche feste spo- glie da ogni carattere religioso, anzi si può dire ch'esse si compendiarono tutte nel car- nevale; ed il carnevale s'iniziava assai per tempo. Subito dopo l'Epifania i giovanotti trascorrevano le lunghe serate d'inverno camuffati in vari modi e facendo il giro delle stalle e delle case coll'accompagnamento di fisarmoniche, pifferi ed altri strumenti atti a far baccano.

Essi avevano un piccolo repertorio di bre- vi rappresentazioni che andavano recitando al loro pubblico, il quale si divertiva molto più a simili trattenimenti che non al teatro ove vi agiva, per solito, una compagnia gi- rovaga affamata.

Nelle campagne la più popolare era *Mar- tina* che però non è una vera rappresenta- zione, ma una cantata a botta e risposta.

La brigata dei giovanotti dava avviso al padrone della stalla affinchè si preparasse a riceverli. Naturalmente le ragazze si face- vano belle, e aspettavano la sera con ansia; poi non sapevano più star ferme sul sedile, fingevano di attendere a filare, ma l'orec- chio era teso al minimo rumore. A una data ora i giovanotti tacitamente arrivano, si sof- fermano fuori dell'uscio e cantano:

Bôna seira, vioire
corpo de mi, bôna seira
sangue de mi, bôna seira
bôna seira, vioire,

vioire.